Extrait du Close-Up.it - storie della visione

https://www.closeup-archivio.it/nuovo-cinema-paralitico-fuori-concorso-film-commission

Nuovo Cinema Paralitico - Fuori concorso/Film Commission

- FESTIVAL - Torino Film Festival 2020 -

Date de mise en ligne : martedì 1 dicembre 2020

Close-Up.it - storie della visione

Ripercorrendo il *Leitmotiv* visivo già messo in scena da **Fabio Donatini** in ***San Donato Beach*** (http://www.close-up.it/san-donato-b...), lo sguardo di **Davide Ferrario** vaga tramite un mosaico di centinaia di piccoli corti filmati fra le macerie di un'Italia provinciale e desolata (le città sono state escluse), soffermandosi provocatoriamente sulle rovine di un tempo senza tempo: tracciando le fila di un nuovo cinema dai contorni sfocati, lo scrittore e poeta **Franco Arminio** s'aggira come un fantasma per l'Italia dei margini, l'Italia "non riuscita, dell'ultimo banco", qui vivificata attraverso la lirica.

La cinepresa indugia nel vuoto che s'espande fra il triste *Reality Show* odierno e la *Casa del mondo di un tempo*, tracciando una linea di confine - forse a tratti un po' ridondante - fra passato e futuro, fra la cosiddetta *civiltà* e la realtà rurale del mondo che fu. L'epopea del cantastorie si divide in numerosi capitoli, paragrafi e sotto-paragrafi, che a loro volta si disperdono in una serie di affluenti in grado di trasportare l'osservatore fra le lande desolate e solitarie di un Paese in fondo abbandonato a se stesso. Lo sguardo del regista, ironicamente accompagnato tanto dai versi del poeta **Giorgio Caproni** quanto da quelli di **Nicola di Bari**, riallaccia i legami che riuniscono arte e vita, mappando una vera e propria geografia dell'isolamento odierno. L'obbiettivo immortala i volti spenti di fronte ad un concerto, sulle rive del Mediterraneo o immersi nell'ombra di polverose biblioteche: il ritmo lento del doc. ne sottolinea l'apatica indolenza, smorzata talvolta dal cinico sarcasmo con cui **Franco Arminio** getta al vento i suoi racconti *facendo finta* di prendersi in giro. L'effetto è vagamente fastidioso, in quanto non sembra mai davvero intenzionato a mettersi in gioco, ma si limita piuttosto a glossare le belle inquadrature, ponendosi come irritante intermediario fra noi e il paesaggio.

Nella paralisi contemporanea, nessuno sembra essere disposto a fermarsi e a rincorrere i propri spettri, preferendo inseguire una realtà in fondo inesistente e importata da chissà dove: così l'universo scintillante dei media ufficiali si scontra con quello dialettale e suburbano di una zona franca ormai visibile soltanto al cinema. Ci si chiede, tuttavia, se l'occhio un po' estetizzante di **Davide Ferrario** sia effettivamente in grado di carpire l'essenza di un mondo solo in apparenza estraneo all'idioma originario, o se invece non si preferisca tracciare un bell'acquarello ad uso e consumo dello schermo. L'incessante e inquieto peregrinare dello scrittore, qui nelle vesti forse un po' troppo magniloquenti di un moderno e disilluso *Flâneur*, si smarrisce nelle rotonde trafficate in cui le vite si dipanano senza cercare una via d'uscita dalle proprie invisibili prigioni. Eppure, l'impressione sprigionatasi dall'esperimento del regista è quella di assistere ad un'opera di ricostruzione basata su un immaginario in gran parte artificiale, autoreferenziale e decisamente concettoso: ogni rudere, ogni angolo di confine viene adattato ai canoni visivi di una platea che probabilmente dalla periferia non è mai passata - nemmeno per sbaglio. Le due realtà paiono destinate a rimanere scisse, nonostante i numerosi tentativi di ricongiungimento: perfino il vernacolo, così saporitamente gustato dai suoi ultimi discepoli, tende a perdersi nelle costellazioni perfettamente congegnate di un'Italia più da cartolina che non da commedia umana.

Ferrario traduce in termini documentaristici la malinconica delicatezza con cui **Jim Jarmusch**, nel 2016, dipinge la sua personalissima **Paterson**, insospettabile patria del verso americano. La distanza che - purtroppo a svantaggio del regista italiano - separa i due progetti è tutta racchiusa nella diversa messa in scena del concetto di emarginazione: nel primo caso, si parla di un carcere volontario da cui nessuno ha davvero intenzione di fuggire, nel secondo caso l'esclusione del poeta non è mai assoluta, ma si riduce ad una materna chimera. E, in effetti, ciò che manca a **Franco Arminio** è la sofferta empatia con cui **Adam Driver**, nei panni di un semplice autista, fotografa un'esistenza *reale*, concreta, tangibile: per penetrare nella vita, forse la lirica dovrebbe riacquisire i contatti con il disagio da cui essa scaturisce.

Post-scriptum :

San Donato Beach - **Regia**: Davide Ferrario; **sceneggiatura**: Franco Arminio; **fotografia**: Andrea Zambelli, Andrea Zanoli; **montaggio**: Davide Ferrario, Cristina Sardo; **interpreti**: Franco Arminio; **produzione**: Rossofuoco, Rai Cinema, Piemonte Doc Film Fund; **origine**: Italia 2020; **durata**: 86'.

Copyright © Close-Up.it - storie della visione